

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

559

1584

Amaro fortunato per forza

Dr. S. Longiolo -

Dr. D'Abbrava -

M. Vavichino -

R. pag. 50

Mario Corniani

Co. degli algarotti

NALE

RAMM.

IANI

OTTI

9

NO

BRAIDENSE

VM

N. 221.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

539

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

1016

1687

Amante fortunato
per forza

J. Arillo.

Docta & diversa

L'AMANTE,

Fortunato per forza.

D R A M M A
Per Musica;

Da recitarsi nel Teatro
di Sant'Angiolo,

L'ANNO M.DC.LXXXIV.

DEDICATO

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

D. GIVLIA RANGONI,
Marchesa Ariberti &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXXIV

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' superiori, e Privilegio.

Illustris. & Excellentiss.³
SIGNORA,



*Perche io sia puoco
conosciuto da V.
E. non è però, ch'
à me non sia mol-
to ben nota la di
lei bontà, e la grandezza del suo
animo, con la quale non disgra-
dirà il picciol dono di questo Drä-
ma, che le presento. L'ardire,
ch'intraprendo mi vien suggeri-
to dall'honore d'esser di già hu-
milissimo Seruitore dell' Eccel-
lentiss. Sig. Marchese Guido, di
lei fratello, e dall'ambitione con
la quale hò gran tempo sospira-
to, di consacrarmi tale anco al-
l'E.V. Il maggiore de miei de-
siderij, e'l più importante inte-
resse di mia fortuna, è il viuere
sotto la Protectione di due gran-
di, e nobilissime Case, come so-*

no la Rangoni, e l' Ariberti.
Queste, come sono sempre state
forse li più lucidi, così sono gl'
Astri più fissi d'Italia; perche
mostrandosi non sottoposte alle
variazioni del Caso, hanno con-
servato sempre il loro splendore:
come l'ammirabili qualità di V.
E. bastano in presente à pareg-
giare tutto l'ornamento passato
di due Famiglie, che pure han-
no prodotto alla Chiesa, & al
Secolo, tanti Principi, Genera-
li, & Eroine.

Supplico per ciò humilmente
l'E.V. di perdonarmi l'ardire, e
di concedermi la gratia, ch'io
possa in auuenire aggiungere il
mio nome al titolo
Dell'E.V.

Venetia; vltimo Nouembre 1684.

Humiliss. & Ossequiosiss. Seruitore

N. N.

Al

5
Al discreto Lettore.



Scoti per passatempo della pen-
na vn'altro Dramma, nel quale
mi son preso libertà d'inserire
alcuni accidenti, suggeritimi
da vn'Historietta, scritta in Francese. La
traduttione, e l'obbligo della Scena, non
m'hanno permesso di lasciarli con le pro-
prie espressioni, e nel suo ordine primie-
ro, onde hanno perduto il più della loro
vaghezza. Vi s'aggiunge, che per addat-
tarmi all'vso di questo Paese, (nel quale li
Signori Musici vogliono hauere più
Canzoni, che parole, e doue à chi scriue
viene prescritta, non solo la quantità, ma
anco la qualità de' Personaggi), hò conu-
nuto alterare l'Inuentione, l'Intreccio, e
quasi tutti gl'Episodij; E perciò, se vi
trouï qualche cosa d'aggradeuole, (che
pur farà puoco) è d'altri: tutto l'imper-
fetto è mio: E questo basti, perche tu
sappia, ch'io non vado à caccia di lode.
Se però farò compatito, l'haurò à caro.
Quanto al Verso haurei forse potuto te-
nerlo più solleuato, ma anche in questo
mi son accommodato al Genio vniuersa-
le, & al Soggetto, ch'è più tosto Comico.
Viui felice.

La Musica è Compositione del Signor
Giouanni Varischini, le di cui Note ti
riuscirono tanto gradite nel famoso
Odoacre.

A 3 AR-

ARGOMENTO dell'Historia,
e di quel, che si finge.

Molestato Eumene, secondo Rè dell'Asia, da Perseo Rè della Macedonia, fece ricorso al Senato Romano, dal quale gli fu spedito in soccorso con poderoso Essercito LICINIO Proconsolo. Mà non hauendo saputo LICINIO maneggiar la Guerra fu da Perseo in Bottaglia vinto, e disfatto. Onde auilitosi il di lui animo si ritirò alla Corte d'Eumene, e si trattenne neghittoso fin, che furono da Romani mandate nuoue forze sotto la condotta d'Emilio, e di Mario, da quali restò Perseo superato.

Nel tempo adunque, che LICINIO, & Eumene viueuano otiosi si finge.

Che in Corte vi fosse CASSANDRO, giouanetto Prècipe di Tracia, per ostaggio.

Che vi si trattenesse MILTIADE, Principessa d'Armenia, la quale essendo innamorata di Cassandro, benchè suo Nemico, lo seruisse sconosciuta, e trauestita in habito virile sotto nome di LIDIO.

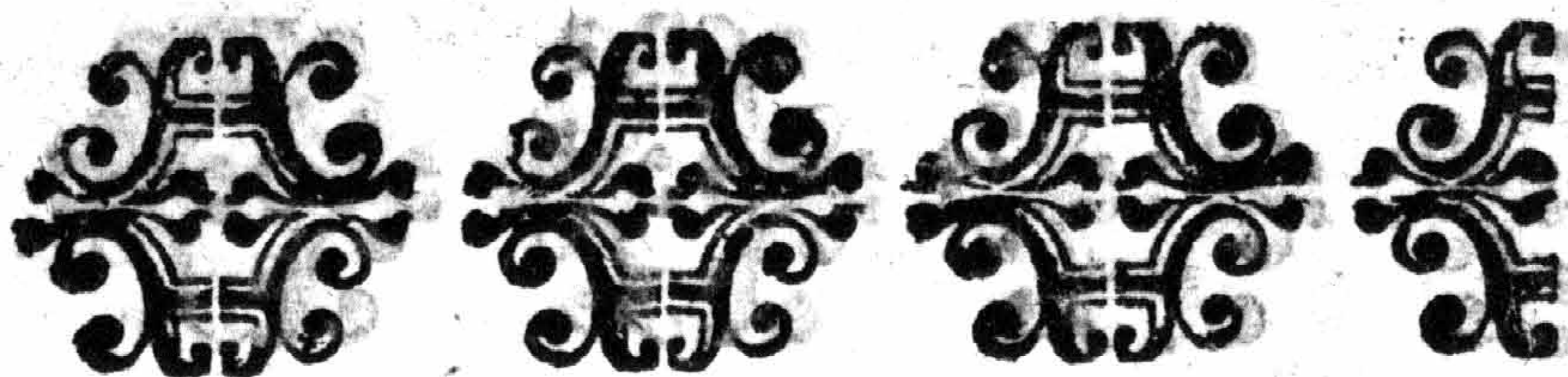
Che di Miltiade si fosse inuaghita Idre-
na, sorella d'Eumene, col supposto, che quella fosse huomo.

Che Eumene fosse inuaghito d'Olinda, moglie di LICINIO.

Che Rosalba, moglie d'Eumene, accortasi degl'Amori del marito, procurasse di frastrornarli;

E che seguissero per ciò quegli accidenti, quali sono sparsi nel DRAMMA, che si rappresenta in Pergamo, Capitale dell'Asia.

PER-



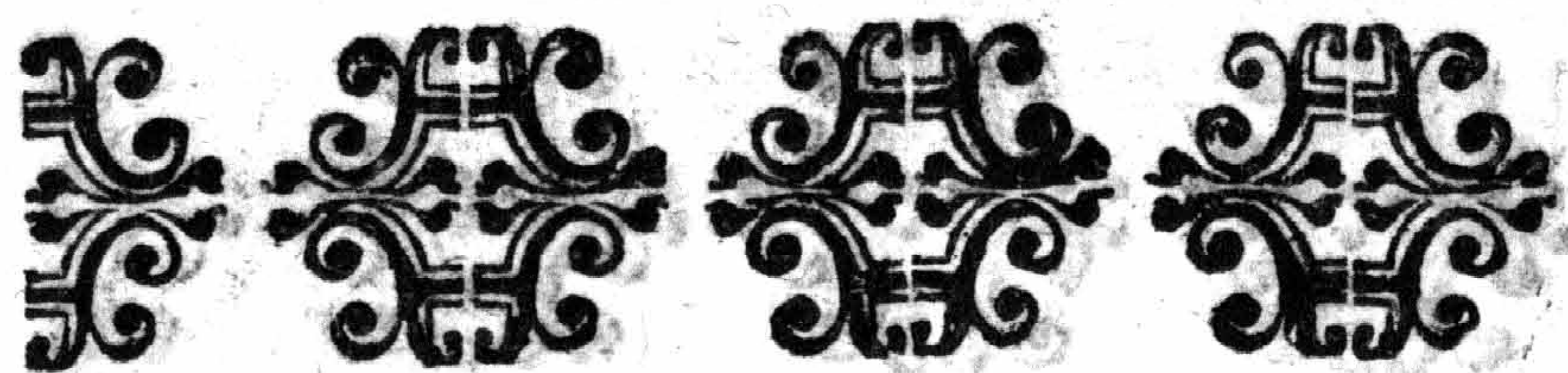
PERSONAGGI,

EVMENE, Rè dell'Asia,
LICINIO, Preconsolo Romano,
ROSALBA, Moglie d'Eumene,
OLINDA, Moglie di Licinio,
CASSANDRO, Prècipe di Tracia,
MILTIADE, Principessa d'Armenia,
sotto nome di Lidio,
IDRENA, sorella d'Eumene,
EVRILLO, Paggio di Corte.



A 4

SCE-



SCENE,

Nell'Atto Primo.

Terme.

Sala Regia con Sedie,
Giniccio con molte Damigelle.

Nell'Atto Secondo.

Galaria.

Cortile.

Camara, & Anticamara d'Olinda.

Nell'Atto Terzo.

Ritiro d'un Giardino.

Sala Regia.

Palazzo di verdura con diuerse stanze
di Lauro.

A T-



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Terme.

Olinda. Eumene, che sopraggiunge.

Ol **D**E le Terme odorose
Olà schiudete Ancelle
La custodita stanza: e de le Còche
Entro gli argenti marmi
Sgorghin l'onde lasciue: Io vuò bagnarmi.

Olin. Acque tepide, e palpitanti,
Del feno gl'anori
In voi tergerò.
Ma non sò, se fiammeggianti
De l'Alma gl'ardori
Temprar io potrò.

*Mentre Oliada s'incammina verso le Terme so-
praggiunge Eum. che la ferma per un braccio.*

Eum. Dou'Olinda?

Olin. A le Terme.

Eum. Ah qui tu resta
'A dar pace al mio sen.

Olin. Lasciami.

Eum. Oh Dio,
Con amoroso laccio
Tu stringi ilCore, & io restringo il braccio.

A & Olin.

Olin. Lasciami, ti dis'io.

Eum. Tilascio dispietata.

Olin. Ah non m'è ignoto,

Ne discaro il tuo Amor; mà troppo, ò Sire,
La Regina è gelosa.

Non tien d'alcun mio moto

L'occhio, ò'l pensier disgiunto;

Ogni passo misura. Eccola à punto.

Eum. Pur troppo è vero, ò Cieli!

SCENA II.

Rosalba, sudetti.

Ros. **E**umene, ormai disdice
A'vn Animo Real quest'otio vile.

Ti richiama il Senato

A gl'affari del Soglio.

Eum. V'è tempo fin ch'io voglio.

Ros. Se non t'è graue Olinda

Precorri alle mie stanze, oue s'uelarti

Vn mionouello arcano il cor desia.

Olin. Men vado.

Eum. Oh Dio, tu parti. *verso Olim. piano*

Olin. E' gelosia. *verso Eum. piano*

„ Mi toglie il riposo

„ Geloso pensier.

„ E il core

„ In Amore

„ Da fiero sospetto

„ 'E astretto à temer.

parte

Eum. Io pur n'andrò.

Mètre Eumene vuol partire Rosal. lo trattiene

Ros. T'arresta,

Eum. E gl'affari di Corte?

Ros. V'è tempo fin, che vuoi

Eum.

Eum. (O importuna Conforte!)

Ros. Ma vanne pur, ch'io seguo

Doue Olinda m'attende.

[Folle se non m'intende.] *Eum. se ritira.*

Chi fa la Guerra à me,

Da me pace non hà,

Io soffro, piango, e peno,

Ma vuò turbar almeno

L'altrui felicità.

SCENA III.

Eumene. Cassandro.

Eum. **A** Mor che mi consigli?

Qui s'ettenda Cassandro,

E al più strano ripiego il cor s'appigli.

Cassandro sopraggiunge.

Cas. Gran Sire.

Eum. Amico Prence.

Cas. T'offre diuoto i suoi tributi il seno.

Eum. T'aggrada questo Cielo?

Cas. Oue risplende

Di te la Maestà, sempr'è sereno.

Eum. Offeruasti del Regno

Le Grandezze?

Cas. Son rare, e peregrine.

Eum. E le Dame?

Cas. Diuine.

Eum. Ai fulgidi splendori,

Ch'elle portano in volto,

Come viue il tuo core?

Cas. Libero, e sciolto.

Eum. Dunqu' d'Amor non godi?

Cas. Io penso à l'armi.

Eum. E pure

Opra furno d'Amor gl'Eroi più prodi.

Ma piaciati, ch'io stesso

Hor proueda al tuo core,

Sarà amabile il dono; E'l tuo sembiante

Da Regia man lo merta.

Cas. Anzi d'vn Rè, che sia di genio amante,
Perigliosa è l'offerta.

Eum. Nò. Confesso, è vn oggetto,
Che se prima adorai,
Hor noioso è al mio seno.

Cas. O che bel dono
D'vna Donna, che aborri,
Tua Bontà mi distina.

Eum. Horsù; Non è qual credi; E la Regina.

Cas. Signor, tua ?

Eum. Si mia Moglie.

Cas. Come? Forfi condanni
La mia Fede, e'l Rispetto?
Viddi Rosalba, è vero;
La feruij, le parlai; Ma si ritenne
Frà gl'ossequij il pensiero.

Eum. Eh nò: tù non m'intendi.
Odi chiari i miei sensi.

D'altro oggetto è que st'Alma;
E mentr' il cor nuoua Bellezza adora,
La Regina s'auuide

De le mie fiamme; E ogn'ora

L'amorose mie voglie

Ella interompe. Al fine

Fatta è per me Rosalba

Vn incommoda Moglie.

Che rimedio? Sol può distrarle il core

Nuouo impegno d'Amore. A te non manca

La Bellezza, ò lo spirito:

A l'impresa t'accingi.

Ma non vuò, che tù l'ami; Io vuò, che fingi.

Ancor resti sospeso?

Io

Io sò, ch'è la Regina

Vezzosa, e non men bella;

E come è l'vso ancor d'altri Mariti,

S'ella non fosse mia,

L'amarei più d'ogn'altra.

Cas. (O che follia!)

Farò quanto m'imponi.

Eum. Casandro fai però fin à che segno
Deue giunger quest'opra.

Cas. (Io non m'impegno).

Eum. Il rigor di Rosalba

Afficura à bastanza à me l'honore;

Ma il tuo genio innocente

Serbi la Fede, e dò licenza al Core.

Sembra vn Argo la Gelosia,

Benche sia

Senz'occhi Amor.

'E vn'assedio crudo, e rio,

L'altrui gelo al foco mio,

E m'insidia l'Alma, e'l Cor.

SCENA IV.

Casandro.

PER qual via strauagante,
Qual forma, non più intesa,
Vuol condur' il mio Core a farsi amante?
Che ne dici ò pensiero?
Rosalba è bella? Sì. Dunque à l'impresa;
Se scherza Eumene, e noi facciam da vero.
Sol rincrebbe al desio,
Ch' il dono altrui non è trionfo mio.
Più gode in Amor
Vn Cor, che pend
Più dolce è il gioir.

Chè

Che coſta martir,
E affanno portò.

S C E N A V.

Sala Regia con Sedie .

*Idrena, ſorella d'Eumene . Miltiade in
habito virile ſotto nome di
Lidio .*

Idr. **I**L mio cor da due begl'occhi
Dolcemente
Si fente à rapir .
Mà ſe l'Alma amor mi lega
Perche niega
La mercede à miei ſoſpir ?
Parmi, ò Lidio amoroſo,
Che tu porti nel volto
Conturbate le luci .
Mil. Oppreſſa è l'Alma,
Ne ſò dir la cagion del mio dolore .
Idr. (Quel labro mi rapifce .)
Mil. [Ah crudo Amore !]
Idr. E perche non riſolui
D'aprirmi i tuoi ſucceſſi ,
E ſuelarmi i Natali ? O perche ſdegni,
S'io ſon Suora al Regnante,
D'eſſer mio Seruo ? (Ah quaſi diſſi Amante .)
Mil. M'obliga il Core il genio tuo Reale ;
Ma Caſſandro giamai
Abbandonar non poſſo . (Amor tu'l fai) .
Idr. [Che beltà luſinghieral]
Mil. Pur vuò fidarti, ò Idrena,
La ferie de miei Caſi .
Nacqui in Armenia, oue Miltiade impera,
Meco

Meco vnita d'Età, di Fè, di Sangue,
E per ragion di Stato
Nemica di Caſſandro: E pur l'adora;
Tentò in vano la pace;
Eirifiutò le nozze;
Onde per compiacerla io ſolo, e ignoto
A ſeruirlo men venni,
Per offeruar de ſuoi penſieri il moto.
M'acolſe, mi gradì; Ma il di lui Core
Cangiarſi, oh Dio, non ſpero .
(Coſi congiunſi à la menzogaa il vero.)
Idr. Di Regia Stirpe è Lidio !
Mil. Tal di Miltiade, [O di me ſteſſa] è il fato;
Idr. Compatiſco chi è Amanre, e non è amato.
Mil. Chi hà per nemico Amor
Non ſperi pace al Sen
La ſpeme di gioir
E un lampo del deſir,
Che mai porta ſeren.

S C E N A VI.

Idrena .

LIdio di Regia Stirpe? Hor sì, ch'io frango
Gl'aborriti riguardi,
Mi ribello al contegno,
E à lo ſplendor natio.
Del bell'Idolo mio creſca il mio foco,
Ne m'increſca d'amar, mà d'amar poco;
Lascio al Cor, che s'inamori;
Vada l'Alma in ſeruitù.
Col Deſtin di luci belle,
A gl'influſſi di due ſtelle,
E' follia contender più.
Lascio &c.

SCE:

S C E N A VII.

Licinio solo , e pensieroso .

COME? Io sono Licinio?
Il Console di Roma?
S' hora Licinio gode
Neghittoso la pace, e frà suoi lussi
De le Nemiche Trombe il suon non ode?
Si pur arde la guerra
E le nostre Città Perseo distrugge;
L'esercito sen fugge; E al fin preueggo
Già rinouarsi i Pampani di Ciro,
E adombrar tutta l'Asia. O Dio sospiro!

S C E N A VIII.

Licinio . Eurillo , che giunge frettoloso .

Euril. **P**Vr ti ritrouo al fin ,

Lic. Che chiedi ?

Eur. In fretta

Vanne a le Regie stanze.

Lic. Che nuoua ?

Eur. Il Rè t'aspetta .

Lic. Forse Perseo n'assale ?

Forse il popolo è in armi?

Eur. E peggior male.

Lic. Ma di tosto ;

Che auuene?

Eur. Il Rè ti chiama

Al festino di Corte,

Per danzar con la Dama. [A fè costui

S'era meso in paura .)

Lic.

Lic. Premurosa follia, folle premura .

Già lo spirito bellicoso

Vil riposo

Rallentò ;

E'l superbo Nume Arciero

De l'impero trionfò .

S C E N A IX.

Eurillo .

CH'il Rè pensi à la guerra , oh questo nò .

Lo conosco ben io .

Egl'è Poltron, & è del genio mio .

Ogn'vn brama

Con la Dama

Dolcemente guerreggiar .

E sol piace

Star in pace ,

E in Amor galanteggiar .

S C E N A X.

*Eumene , Rosalba , Licinio , Olinda , Cas-
sandro , Idrena , Miltiade ; con quan-
tità di Cavallieri , e Dame , ch'
escono danzando .*

Eumene tiene per mano Rosalba .

Eum. **D**Ela Danza Reale

Già si sospenda il giro ,

E succeda d'Amor nouello Gioco.

*Si sospende la Danza, & Eumene , e Rosalba
si mettono à sedere .*

Voi con ordine alterno

Meco

Meco sedete. Olinda

Qui t'affidi.

Olinda si mette à sedere à sinistra d'Eumene.

Olin. Obbedisco.

Ros. [Sempre io scerno
Sù gl'occhi la Rival.]

Eum. Segua Licinio.)

Licinio siede appresso Olinda.

Lic. Vago, e strano capriccio,

Eum. Idrena, e Lidio,

Succedendo à sinistra,

Formino il semicircolo. A' Rosalba

Sia vicino Cassandro.

Cassandro si mette à sedere appresso Rosalba.

Cas. [T'intendo.]

Idrena segue Licinio, e Lidio segue Idrena.

Mil. (Ah troppo longi

Son dal Nume adorato.)

Idr. (O come arride à miei desiri il Fatto.]

Eum. Con breui, e basse note

Vn suo pensiero ogn'vno esponga; e passa

Da l'orecchio à l'orecchio;

Ne s'espriman del cor i sensi intieri;

Ma sia proprio il concetto, e de gl'errori

Accolga Lidio il segno. [igno.]

Mil. S'erra Cassandro, io voglio l'Alma in pe,

Eum. Incomincij Cassandro,

E sia il soggetto, Amore.

Cassandro parla all'orecchio di Rosalba, & in

questo mentre Milt. & Idrena à parte dicono.

Mil. Id. (Soggetto, che s'adatta à questo core.)

Rosalba parla à l'orecchio d'Eumene, & in

questo mentre Cassandro à parte dice.

Cas. (Se Rosalba sapesse

Ciò, ch'esprimer io volsi.)

Eumene parla all'orecchio d'Olinda, e Rosalba
li dice.

Ros.

Ros. (Ah disleale.)

Troppo accosti le labra.

Olinda passa parola à Licinio.

Eum. ((Son trà il Cielo, e'l Inferno)

Licinio ad Idrena.

Olin. (Dissi scherzando il vero.) Idr. à Milt.

Lic. (Io mi confondo.)

Idre. (Fù succinto il pensiero.) (Gioeo.)

Eum. Vada Lidio à Cassandro, e chiuda il

Miltiade si leua, e s'accosta à Cassandro.

Mil. Che mi consigli, o Sorte?

Mentre Miltiade passa, parla all'orecchio

di Cassandro. Sopraggiunge Eumene.

Eum. Già terminossi il giro. Mil. torna à sedere.

Mil. Fù molto oscuro il Senso.

Eum. Hor di, Rosalba;

Che propose Cassandro?

Si palesa ciò, ch'è stato proposto all'orecchio.

Ros. Amor per forza.

Eum. verso Ros. Tù rispondesti?

Ros. E troppo Tirannia.

Olin. verso Eum. Tu mi dicesti:

L'Impedir l'altrui ben.

Lici. A me soggiunse Olinda: *E Gelosia.*

Idre. E proseguì Licinio:

Non entra nel mio sen.

Mil. Indirispese Idrena. *Altro, ch'amore.*

Cas. Lidio finì: *Non mi rapisce il Core.*

Eu. S'vnischi il fin al suo principio; Eogn'vno

Replichi ciò, ch'intese, e ciò, che disse.

Cas. *Non mi rapisce il Core Amor per forza.*

Ros. *Amor per forza è troppo Tirannia.*

Eum. *E troppo Tirannia.*

L'Impedir l'altrui ben.

Olin. *L'Impedir l'altrui ben è gelosia.*

Lic. *Eh, gelosia non entra nel mio sen.*

Idre. *Non entra nel mio sen altro, ch'Amore.*

Mil.

Mil. Altro, ch' amor non mi rapisce il Cor.

Eum. Hor seguitiam la Danza.

Segue di nuouo la Danza. Eumene prende per
mano Olinda, e Cassandro prende Rosalba.

Eum. Stringo la mano,
Che mi ferì.
Sento l'ardor,
Che questo Cor
Incenerì. Stringo &c.

Olin. Stringo la Destra,
Che mi piagò.
Sento lo stral,
Ch' ancor Mortal
Nel sen restò. Stringo &c.

SCENA XI.

Rosalba. Cassandro.

Ros. **R**esta Cassandro. Io bramo
Fauellarti in disparte.

Cass. A cenni tuoi
Si rassegna l' offesequio; E' l' piè non parte.

Ros. E di qual senso occulto
Fù ciò, che pria dicesti. Amor per forza.

Cass. Certo influsso di Stelle amar mi sforza.

Ros. Ami dunque?

Cass. Pur troppo.

Ros. Ma, se lice inolerarmi
Sin dentro i tuoi pensieri, dimmi qual sia
L' Oggetto del tuo Core?

Cass. Rosalba.

Ros. Come?

Cass. Rosalba, lorichiedi?

Ros. Sì; di pure.

Cass. Tu sei l' Anima mia.

Ros. Temerario; Tant' osi?

Cass. (O Ciel s' adira!)

Ros.

Ros. Non si rispetta vna Regina?

Cass. (Oh Dio!)

Ros. (Infelice sospira.)

Horsù; non è si graue
La colpa, ond' io non possa
Condonarla. S'estingua nel tuo seno
Per me l' infano ardor; E vi s'imprima
L' Idea di nuouo Oggetto.

Cass. Ah non fia mai!

Ros. Amar ricusi?

Cass. Auuerfa fù la Sorte
Troppo la prima volta; Ond' io prouai.

Ros. Eh, non è, qual son io, cruda, e feuera,
L'altrui Bellezza; Olinda adora, e spera,
Io t'offro il mezo, e l'opra.

Cass. Olinda?

Ros. Apunto.

(Così d'Eumene ei fia riuale.)

Cass. (O' quanto
Al Genio mio s'appaga!)

Ros. Come ti piace?

Cass. E' vaga.

Ros. Hà gl'occhi si viuaci;
Hà il labro sol da baci;
Hà il sen di neue.
La guancia par di rosa;
La man bianca, e vezzosa;
Amar si deue, &c.

SCENA XII.

Olinda. Sudetti.

Ros. à Cass. **E**cco Olinda, ò Cassandro

Cass. O Sorte!

Ros. ad Olinda. Amica,
Perche pria non giungesti

Ad

Ad vdir le tue lodi?
Olin. Chi m'honorò?
Ros. Cassandro.
 Poch' anzi esagerò quanto risplenda
 La Beltà nel tuo Volto.
Olin. S'ei parla con Rosalba,
 Vedrà come si renda
 La mia Bellezza vile al paragone.
Cas. [Generosa tenzone.]
Rosalba dice ad Olinda in disparte mostran-
doli Cassandro.
Ros. Mà, dimmi; E non è forsi
 Tutto brio, tutto spirito?
Olinda pure in disparte risponde.
Olin. E vero. Osserua;
 Ha i rubini sul labro. [bro.]
Cass. [Il primo Amor d'un altro Amor m'è fa-
Olinda a Ros. Incatena.
Ros. à *Olin.* Inamora
Olinda s'auvicina à Cass. e li dice.
Olin. T'ama Rosalba
Rosalba s'auvicina à Cass. e li dice.
Ros. Olinda già t'adora.
Cass. Fortunate catene. [mene.
Olin. à 2. In questa guisa haurà la pace
Ros. la guerra Eu-
Cas. O bizzaria d'Amore!

S C E N A XIII.

*Cassandro. Miltiade sotto nome
 di Lidio.*

Cas. **A**ffretta Lidio il passo; ò tu, che sei
 Segretario fedel de sensi miei;
 Giungi opportuno. Ascolta.
 Di Rosalba, e d'Olinda

Son

Son amante, e non son. M'offre Fortuna
 D'ambe l'amor; Ma poi
 L'vna mi cede à l'altra, e non hò alcuna.
Mil. Et io pur sò, ch'un'altra Amante ancora
 Perte sospira.
Cas. E' bella?
Mil. Così, così: non è
 Bella, ne brutta, s'assomiglia à me.
Cas. Si vaghi son del tuo sembiante irai,
 Che se tu fossi Donna,
 Mi piaceresti assai. Ma chi è la Dama?
Mil. (Risoluo di scoprirmi.)
Cas. Idrena giunge.
Si vede comparire Idrena.
Mil. Lidio non può più dirlo, (ò Ciel che pena!)
Cas. S'intreccia sempre più la mia catena.

S C E N A XIV.

Idrena. Miltiade.

Idr. **F**orsi à Cassandro hora spiegasti, ò Li-
 Di Miltiade gl'affetti? (dio,
Mil. Anzi dirli volea gl'affetti miei.
Idr. Dunque amante t'uscì?
Mil. Sì.
Idr. [Fosse almeno
 Del mio sen prigioniero.)
 Lò sà l'Amata?
Mil. Nò.
Idr. (Già non dispero.)
 E perche non palesi à l'Idol tuo
 L'amoroso pensier?
Mil. Soffrir, e tacer
 Quest'alma saprà.
 Non vuò che il rigore
 Di cruda Beltà

M'acq

M'accresca il dolore
Negando pietà.

Idr. Mio cor, à che sei giunto!
L'amabile mia speme
Si scopri, si celò tutta in vn punto.
Splende vn Raggio di luce per mè;
Lampeggiando,
Lusingando,
Vuol, ch'io spero, ma speme non è.

S C E N A XV.

Geniceo con quantità di Damigelle,
che lauorano Drappi d'Oro, e
di Seta.

Cassandro.

Belle Dìe, ch'andate tessendo,
Trapungendo
Ferite nel Cor.
Vaghi Numi, che i nodi intrecciate,
Voi formate
La Rete d'Amor.
Sì, sì, l'occhio figura
In queste belle Idee
Vn portento, de l'Arte, e di Natura.

S C E N A XVI.

Cassandro. Rosalba. Olinda.

Ros. [Ecco il vago sembiante.] *in disp.*
E Cos'è mio Cor? Cos'è?
Parmi non acconsenti,
Che l'amor di Cassandro altri posseda.
Olinda.

Olin. (Quanto è vezzoso! E forza, ch'io paueti,
Ch'al nouo ardor l'antica fiamma hor ceda.)

Rosalba s'accosta à Cassandro.

Ros. Fortunato Cassandro;
Dimmi, s'Olinda ancora
Accese nel tuo sen d'Amor la face?

Cas. Già il mio genio s'inoltra.

Ros. [Ahi mi dispiace].

Olinda s'accosta à Cassandro.

Olin. Deh, confidami, Amico,
L'Amore di Rosalba
Come al tuo Cor riesce?

Cas. Godo nel rimirarla.

Olin. (Ahi mi rincresce.)

Ros. Parti Cassandro; altroue

Tempo n'hauerai di fauellar d'Amore.

Cas. Obbedir mi conuien; mà lascio il core.

Parto mio Ben dà te *hor à l'una hor*

Mà teo l'alma stà; *à l'altra*

E mentre parte il piè,

Seco il mio cor non và.

S C E N A XVII.

Rosalba, Olinda.

Ro. (V Vò prouar, se d'Olinda
Si cōmoue il sēbiate.) Amica dimmi;
Che ti par di Cassandro?
Mà; temerario indegno,
Lo giongerò ben'io.

Ol. Che fè? che disse?

Ros. Ei s'espresse d'amarmi;
Lo fulminai sdegnata; e ancor non basta;
Che l'Amor suo di replicarmi ard'isce.

Ol. (O Cieli!)

L'Amante Fortunato

B

Ros.

Ros. (Impallidisci!)
Ol. Ma s'altro non commise,
D'un amante vezzoso all'hor, che adora
Bel Ciglio lusinghiero,
Molto lieue è l'error.

Ros. Tudici il vero.

Ol. (Ahi si cangia!)

Ros. [Si turba!]

Adunque, Olinda
Mi configli d'amarlo?

Ol. (Oh Dio! mi pento.)

Ros.) à 2. Ahi che la gelosia mi dà tormento.

Ros. Ma, da pensier noiosi
Per trauiar la mente,
Offeruarò de Serici lauori
Quest'Intrecci eruditi.
Scioglie Amor le prime ritorte
Ma non lascia libero il cor.
Liberta quand'ei mi dona,
M'imprigiona
Con vn laccio ancor più forte,
E m'accende di nouo ardor.

Scioglie &c.
Olinda già partì.
Pur ch'in Amor la mia riuol non goda,
Si cangia il Genio, e hor hora
Nouello ardor m'infiamma, e m'inamora.
Nel mio petto l'affetto è un puntiglio,
Che insidiando, inuidiando si fa.
Dispettoso, e geloso consiglio
Il mio core in Amore mi dà.

Segue il Ballo figurato di Damigelle, e Paggi.



27
A T T O
SECONDO.
SCENA PRIMA.

Galaria.

Olinda.

Olin. **S**'Introduce nel mio petto
Nouo Oggetto, nona luce:
Già mi sfacc noua fiamma,
E m'infiamma noua face.
Và offeruando per la Scena.
Cassandro ancor non giunge à darmi pace?
Altre pene m'offre il Fato;
Hò cangiato le Catene.
O Cieli! Ancor non viene?
Bel Colpo di Cupido!
Io caddi in quella Rete,
Ch' à l'altrui libertà la brama ordia:

S C E N A II.

*Olinda . Cassandro .**Cas.* **O** Linda, Anima mia .*Olin.* T'ingannasti Cassandro ;
A Rosalba sen vanno i sensi tuoi .*Cas.* O bella, è tuo l'errore ,
S'egli è ver, che s'inganni alcun di noi .*Olin.* Dunque hai core d'amarmi ?*Cas.* Anzi, perche t'adoro, io non hò core .*Olin.* Sia del tuo Amor giusta mercede Amore .*Olinda porge la mano à Cassandro .**Cas.* Sù destra di latte

Contento respiro .

Se i dardi mi scocca ,

V'imprimna la bocca

Vn baccio, vn sospiro .

*Cassandro s'inchina à bacciar la mano ad Olin .**Eumene, che sopraggiunge, l'osserva .*

S C E N A III.

*Eumene . Sudetti .**Eum.* **O** Numi, e che rimiro !]
Qual sorte, Olinda, hor rese
Si felice Cassandro, ond'egli possa
A la man, che concedi ,

A pena noto, auvicinar le labra ?

Olin. Quiui seco ti lascio ; à lui lo chiedi .*Cas.* **O** interrotte mie gioie !]*Eum.* **O** cor infido !]

SCE.

S C E N A IV.

*Eumene . Cassandro .**Eum.* **A** Mico,
Per risoluerti à l'opra,
Fur necessari i prieghi ; e ben sapesti
Inimico d'Amor meco mostrarte ;
Ma già t'inoltri tanto,
Che pèsi, à quel che veggio, à l'altrui parte .*Cas.* Falso pensier t'adombra .*Eum.* E pur compresi

D'Amor i sensi, e de la mano i baci :

Segni troppo veraci .

Cas. E fù, ch'io resi

Gratie à la bella Olinda

Di ciò, ch'à mio favor disse à Rosalba ?

Eum. E cortesia, ch'eccede .

Olinda quì non v'entra . A la tua fede

Io fidai l'honor mio : E mentre intatto

Tu prometti serbarlo ,

Io ti cedo Rosalba .

S C E N A V.

Cassandro . Eumene . Rosalba in disparte .
Sopraggiungendo Rosalba sente l'ul-
*time parole: (Io ti cedo Rosalba)**Ros.* **O** ti cedo Rosalba? Oh Dei, che sèto?*Eum.* **E** perche più l'inganno *à Cas.*

Non sospenda il tuo Cor : Già ti dirò ,

Ch'Olinda è l'Idol mio .

Ros. in disparte Sì, sì; Lo sò .

B 3

Eum.

Eum. Che pretendi di più? Già che prescritte
Hai le forme al seruit, di mia Conforte
'A lusingar il cor la via t'addito.

Ros. [Che cortese marito!] *in disparte*

Eum. Fuori, ch' a gl'occhi miei,

E non meno d'Olinda

Amabile Rosalba; E farà forse

Sensibile à gradir gl'ossequij tuoi.

Ros. [Sarò più, che non vuoi.] *in disparte*

Cas. Sire, non fia, che l'Alma

Al tuo voler contrasti;

Seruirò la Regina; e tanto basti.

Ros. [O gradito pensiero!]

Eum. Dal destin del genio mio

Più non spero libertà.

Sotto il Ciel del Dio d'Amore

Viue il core:

Vibran dardi

Sagittarj dolci sguardi;

Il mio Giove è la Beltà.

S C E N A VI.

Rosalba.

Honorato Conforte!

Brama ciò, ch'altri fugge.

Ma già, che così vuole, al fin conuiene

Accogliet quest' amante,

Che da le di lui mani à me sen viene:

Non resiste questo core;

La ragione ormai s'ammorza,

E'l motivo hà tanta forza,

Che d'fende anco l'errore.

Non &c.

S C E.

S C E N A VII.

Cortile.

Idrena. Eurillo.

Idr. **D**ela tua fede Eurillo

Io non deggio temer.

Eur. Il Ciel lo guardi.

Idr. Non conosci tu Lidio?

Eur. E à me ben noto.

Idr. Dimmi, s'vnqua offeri alli oue sen vanno

Gl'amerosi suoi sguardi?

Eur. Dir nò'l saprei; Ma del suo amor gl'incendi

Forse son per Olinda.

Idr. Onde il comprendi?

Eur. Per ordine d'Eumene hora men vado,

Ad auisar Licinio,

Ch'habbia l'occhio à la moglie;

Perche d'intorno alla sua casa aggira

Vn certo Giouanetto;

E forse Lidio è questi

Idr. O cruda gelosia tu mi molesti!

Vanne; e di ciò, che vedi.

Cauto m'auisa.

Eur. Hor metto l'ali à i piedi.

Io bramo di scoprir

Ciò, che in Amor si fa;

E son, qual sempre fui;

Che il dir i fatti altrui

Al genio pur mi va.

Idr. Resta diuiso il core

Frà la speme, e l'timore.

Io son amante à pena,

Che pena amor mi dà;

Già fatto il cor geloso

Riposo hor più non hà.

B 4

S C E.

S C E N A V I I I .

*Licinio . Olinda . Eurillo .**Lic.* **E** Nigmi tortuosi! Io non intendo,
Che disse il Rè?*Eur.* M'impose d'auifarti,
Che vn certo ladro a la tua Casa aspira,
E pensa di rubarti:Mà poscia m'hà giurato,
Ch'è la robba non mira.

O che ladro honorato!

Ol. (De sospetti d'Eumene io ben m'auuedo.)*Lic.* Vuol rapirirmi la vita?*Eur.* Io non lo credo.*Lic.* L'honore?*Eur.* In questo poi

Signora Olinda mi rimetto à voi?

S C E N A I X .

*Licinio . Olinda .**Lic.* **O** Linda.*Olin.* Io son confusa.*Lic.* Non son gl'ori, ò le gemme:

Del Traditor l'oggetto; E di mia vita

Non hò d'onde temer l'insidie, e l'onte;

Ma l'honor?

Olin. Di che temi? (Ah son tradita.)

Olinda non conosci?

Lic. Ella è fedele.*Ol.* Il suo affetto?*Lic.* Costante.*Ol.* La*Ol.* La sua Bontà?*Lic.* S'ammira.*Ol.* Dunque vane son l'ombre,*Lic.* Il Rè delira.Io vuò, che *Gelofia*

Non entri nel mio sen;

Farò, che l'alma mia

Dia bando al suo velen;

Io vuò &c.

S C E N A X .

*Olinda .***B** Astami, hauer compreso
I pensieri del Rè, l'ombre, e la frode.
Schernito, e vilipeso,
Ei vedrà con suo danno
Da vna Donna ingannato ancor l'Inganno.
Cieca fortuna, sia con tua pace,
Chi più mi piace io voglio amar.
Pria che il mio core resti legato,
Sol chi m'è grato
Mi puo piagar.

S C E N A X I .

*Miltiade . Rosalba .**Ros.* **C** Assandro ou'è? Che fa? (ingombra)*Mil.* Doppoi, che di Cupido ha l'Alma

Mai riposo non hà.

Ros. (Si risente quest'Alma).*Mil.* (Ella s'adombra.)*Ros.* Dimmi Lidio; ti prego;

B 5 Chi

Chiè il suo Bene, il suo Nome?

Mil. Olinda.

Ros. [Oh Dio!

Meco il Destin s'adira.]

Mil. (Gioisco nel veder, ch'altri sospira.)

Ros. E doue hor hor tu la lasciasti?

Mil. A punto

Ne le stanze d'Olinda.

Ros. Ama Olinda eh?

Mil. L'adora.

Ros. [E m'è forza soffrirlo?]

Mil. [Io soffro ancora.]

Ros. Vanne à Cassandro; Dille,

Che qui l'attendo. El venga s

Ne ritardi vn momento.

Mil. Ad obbedir men volo.

Mi consolo in mirar l'altui tormento *parte*

Ros. Senza voler amar diuenni amante;

E pria d'amar, la Gelosia risento.

Vn empio Conforte

Mi sforza ad amare;

Ma gode la Sorte

Di farmi penare.

Può dir l'Alma mia

Ch'Amor per forza è Troppo Tirannia.

SCENA XII.

Rosalba. Cassandro.

Cas. E Comià tuoi voleri.

Che m'imponi Rosalba?

Ros. Che ritorni oue fosti.

Cas. O Ciel! Ch'io parta?

Ros. Nò.

Cas. Che deggio far?

Ros.

Ros. (Nò! sò.)

Eh, sì, sì; N'andaresti

Ne le Stanze d'Olinda;

E del Volto adorato

Godresti nel mirar i vaghirai.

Non è ver?

Cas. Tu lo fai.

Ros. Perfido, ingrato.

Cas. Ma se pure d'Olinda amante io sono,

Riccordati, è tuo dono.

Ros. Traditore;

Discolpansi le labra;

Et usa meco vna perfidia il Core.

Non sdegnai il tuo affetto.

Cas. Al fin, ò Bella,

Sei pentita del dono? Il Cor non è

Tant'oltre con Olinda,

Ch'egli non possa ridonarsi à te.

Rosalba prende per mano Cassandro

Ros. Dunque accetta Rosalba

Quell'impegno d'Amor da la tua fe.

Si godo, e rido; l'Alma è contenta,

Ne mi tormenta

Gelo, ò timor.

Hor, che m'arride vaga papilla,

Felleggia, e brilla,

Nel seno il Cor.

Si godo &c.

SCENA XIII.

Cassandro.

PER me cangian'aspetto

Nel Ciel d'Amor le Stelle

Ma nò basta à vn sol Core, à doppio affetto.

Non mi rapisce il core

Amor per forza . nò .

Perche ogn'vna m'accarezzi ;

Gli farò lusinghe , e vezzi ,

Mà vna sola adorerò .

Non &c.

S C E N A XIV.

Miltiade . Idrena .

Idre. **P**ur le tue fiame, ingrato Lidio, io seppi

Mil. (Misera se fia vero).

Idre. Ma mi consolo almeno,

Ch'altri sen gode il tuo bel Sol .

Mil. E vero.

Idre. Olinda non conosci? *Mil.* Pur troppo

'E del mio seno

La più fiera rivale .

Idre. E bella? *Mil.* Ella è per certo

(Al mio dispetto).

Idre. Ella dunque è il tuo ben?

Mil. (O Ciel, ch'inganno!

Mà seguasi l'error .)

Negar no'l posso .

Idre. Come crudel? Tu puoi

Adorar chi non t'ama, e chi dal Cielo;

Fù destinata altrui?

Mil. Questo si chiama,

Galantaria trà Cauagliero, e Dama .

Idre. Dunque possibil fia,

Adorato mio Lidio,

Che parte del tuo Cor per me non resti?

(Ah troppo dissi !)

Mil. E come?

Se de la bella Idrena

Si

Sò merita gl'amori ; io ti prometto

D'amarti quanto puote

Lidio amar vna Donna .

Idre. O dolce affetto ;

Mi serenatte l'Alma

Altri del Ciel d'Amor .

Di voi care pupille

Le amabili fauille

Del Sol vibran più ardor . *Parte Idrena*

Mil. Et io che deggio far? *Hor* mai celarsi

Questo error non si può ;

Vuò scoprimi ad Idrena, e seco vnita

Cassandro à le mie nozze io sforzardò .

Ma: cò 'l bell' Idol mio

Vsar la forza? Nò .

Ad onta del mio Bene

Non cerco di gioir

Nel mio duolo

Mi consolo ,

Hò care le catene ;

Più tosto vuò morir . *Ad onta &c.*

S C E N A XV.

Camar a, & Anticamar a d'Olinda .

Diuisa in forma, che si dà l'aspetto d'ambidue
al Teatro, ma che dall'vna all'altra si passi
per vna Porta .

Olinda, Cassandro in habito di Donna .

Olin. **M**l viene à consolar

La speme di goder ,

Gioisce il cor nel sen

L'immagine del Ben

Consiste nel pensier .

L'AMANTE

B

7

Veni

Vieni meco Idol mio.

Lascia, ch'io ti rimiri.

Cass. Hora, ch'io son in queste spoglie auolto

Che ti par del mio Volto?

Olin. Sembra quasi mal noto à gl'occhi miei;

Ma, se lo chiedo al Core,

Sò ben io chi tu sei.

Cass. Son del tuo Corpo l'ombra

Olin. Anzi il Sole de l'Alma; ò come bene

S'adattan queste Vetti!

Cass. Per venir sconosciuto

Fei ciò, che m'imponesti.

Olinda mostra di sentir rumor dentro le stanze; e resta sbigottita.

Olin. Ma piano; odo rumor

Cass. Che fia?

Olin. Giunge Licinio,

Oh Dio, Cassandro, oh Dio!

Cass. Taci mio Cor;

Egli non mi conosce, e se mi vidde

Ne la Danza Real, lo sguardo astratto

Passaggiero trascorse,

Ne punto m'offeruò.

Olin. Stà l'Alma in forse.

SCENA XVI

Licinio. Li sudetti.

Lic. **Q** (Val' Oggetto amoroso,
Con Olinda discorre?) Eh dimmi, O-
E questo forse il ladro, (linda,
Ch'Eumene già dicea?

Olin. Chi sà.

Lic. Sembra vna Dea.

Cass. (Scherza, ne mi conosce)

Olin.

Olin. à *Lic.* E vna Dama, che gode

Di Villa amena i placidi soggiorni;

E doppo lungo tempo

Hoggi venne a vedermi.

Lic. Fà, che spesso ritorni.

Cass. Fugga il timor dal petto. *verso Ol. à piano*

Olin. Non pauenti, ò Licinio,

Al mio geloso Cor porger sospetto?

Lic. Eh sò, che tu distingui

La cortesia d'un Genio; E ben comprendi,

Ch'il vagheggiar è libertà del lume;

E la Galantaria passa in costume.

Olin. Per vn'altra me stessa io ti condono

Quest'arbitrio d'Amore,

Serba la fede, e dò licenza al Core.

Lic. à *Cass.* Ah, Bella, è dunque ver, ch'il ladro sei

Rapirò il Cor d'Olinda,

Giungesti à depredar gl'affetti miei.

Cass. Signor, queste tue lodi

Io deuo à la Fortuna, e non al Merco.

Lic. *verso Olin.* Quant'è gentile!

Olin. Alcerto.

Cass. Mà già premendo l'hore,

Partir conuienmi.

Lic. Ah nò: Resta sol tanto,

Che io torni à riuederti.

Olinda chiama Licinio in disparte; e li dice.

Olin. Odi Licinio

Se giunge Eumene, e scopre

Questa noua Belta,

Importuno Amator egli farà.

T'è noto il di lui spirito:

Può la preda inuolarti

Si, si, Bella tu parti. *verso Cass.*

Lic. A fè, vuò, che per hora

Sia scortese il capriccio. E in vn sol punto

La speranza d'Eumene io pur deludo.

Stringo i ferri à la Porta, e vi rinchiudo.
 Licinio chiude l'uscio, rinfermando Cassandro,
 & Olinda nella Camara; & egli
 passa nell'Anticamara.

in Ca-Olin. do!
 mara-Cass. àz. O come scherza il faretrato ignu

nell'Anti- Lic. Da l'insidie di Cupido
 camara. Mai sicuro il Cor non è.

in Camara Cass. Cara, che fia di mè!

nell'Anti- Lic. Dolce dardo d'vn bel Viso
 camara. D'improuiso giunse al seno

Quando meno lo crede.

in Camara Olin. A qual cimèto, Amor, è la mia
 nell'Anti- Lic. Da l'insidie di Cupido (fè!

camara. Mai sicuro il Cor non è.

SCENA XVII.

Cassandro, Olinda nella Camara.

Eumene, Eurillo, che sopraggiungono
 nell'Anticamara.

in Ca-Olin. **C**assandro meco siedì, e che sarà?
 mara. Olinda, Cassandro si mettano à sedere
 nell'Anti- Eum. Del mio Sol vago adorabile
 camara. E insoportabile
 La lontananza.

in Ca-Olin. Dolce mia vita.

mara-Cass. Cara speranza.

nell'Anti- Eum. Eurillo vdisti?

camara. Eur. Le voci

Intesi sì; ma non compresi il senso.

Eum. Mi pare vn'huomo, à cui discorra Olinda.

Eur. Peggio mai non sarà di quel, ch'io penso.

Eum.

Eum. Offeruiamo più attenti.

Eumene, & Eurillo si mettono con l'orecchio
 alla Porta per ascoltare.

in Ca-Olin. O' mio Bene.

mara-Cass. Alma adorata.

Eumene, & Eurillo sentano alla Porta le voci
 di Cassandro, e d'Olinda.

Eur. Oh, oh!

Eum. Ohimè, che sento!

Eur. L'imbroglìo si scopri.

Eum. Cassandro?

Eur. Signor sì.

Eur. Ah cruda, ah disleal, ah Mostro ingrato!

Eur. Io mi ritiro. A fè con queste smanie

M'ha quasi ispirato. Eurillo parte.

in Ca-Olin. Odesi Gente.

mar-Cass. E la voce d'Eumene.

Olin. O Ciel! Consiglio.

Cass.

SCENA XVIII.

Cassandro, Olinda, in Camara.

Eumene, Licinio, nell'Anticamara.

Lic. **A** L'odor de la Fiera
 Ecco il Veltro già pronto.)

SIRE, come qui solo?

Dou'è mia Moglie?

Eum. Imponi.

Che la Porta differri, e lo vedrai.

Lic. A pri Olinda; che fai? Lic. batte alla porta

Cass. Batte Licinio, e pur le chiavi ei tiene.

Olin. Finge così per ingannar Eumene.

Licinio torna à batter.

Lic. Non apri ancor?

B 9 Olinda.

Olinda. Condonami non posso

Lic. (Oportuna risposta.)

Olinda. Ne la vicina stanza

Ritiriamci

a Cass.

Cass. Ti seguo.

Olinda, e Cassandro si ritirano in una stanza vicina.

Lic. verso Eum. In ciò, ch'hà per le mani
Vuopo d'huomini forse Ella non hà.

Eum. Apra pure, e vedrai, l'huomo, che scielse,
Come vago farà.

Lic. Sì, sì, t'intendo.

Ma di quest' huomo apunto
Fastidio più di me prender non dei.

Eum. Non v'è dubbio: ma forse

Perche non lo conosci;

Ingannato ne sei.

Lic. Così ben lo conosco,

Ch'io stesso lo rinchiusi entro le stanze
No'l credi? Ecco la chiaue.

Eum. (O strana sorte!)

Resto fuor di me stesso; e non distinguo
Il tuo humor singolare.

Lic. Ben'io comprèdo il tuo, che indarno aspira

A la beltà rinchiusa

Per cui fors'altri ancor arde, e sospira.

Mà sia come ti piace

Di rimirar d'Olinda oggi l'amante

Vana è la tua speranza.

Eum. Non mi curo vederlo:

Lo conosco à bastanza.

Lic. Dunque lasciamli in pace. Non conuiene

A cortese marito l'impedire

De la moglie i piacer.

Eum. Non sò che dire.

Lic. Quant'innocente egl'è

S'egli credea di poter farla à mè.

PARTE 6.

Eum.

Eum. E delusa la mia speme,
Dall'Amor, e dal destin.

Son due Numi

Senza lumi;

E s'uniscon sempre insieme;

La Fortuna, el Dio Babin! E delusa &c.

S C E N A XXIX.

Cassandro. Olinda.

Ol. Mio diletto.

Cass. Mia vita.

Ol. A fè la sorte

Scherzò troppo vicina; e'l nostro amore

Ci ridusse à gl'estremi.

Eccoti vn'altra chiaue:

Fuggi tosto.

Cass. Ancor temi?

Ol. Parmi d'hauer sù gl'occhi

Il marito, e'l Regnante.

Cass. Già passato è il periglio:

Ol. Oh Dio per anco

Vacilla il piè tremante.

Vanne, vanne: Pur troppo

Son penosi i momenti.

Cass. Il destino interrompe i miei contenti:

Cass. aprendo la porta passa nell' Anticamera à

Parte, e torna la speranza

Come ondeggia l'acqua in Mar

Fermo scoglio è la costanza

Onde Amor mi fa sperar, *parte Cass.*

Ol. Se parte l'idol mio

Come viuer potrò.

Non è amante chi non pena

Per quel bel, che lo ferì.

E noioso anco il seren

Quando vien senza tempesta;

E molesta ancor la calma,

Quando l'alma non languì.

Fine del Secondo Atto.



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Ritiro d'un giardino .

Miltiade con una lettera in mano .



Vante sillabe formò la penna;
Tante pene m'apporti Amor ;
E rimostri
In questi inchiostri
Figurato il mio dolor .

Com'esser puote il mio destin più fiero ?
Vuol ch'io stesca al mio Bene
Porga d'Olinda il foglio : Ah non fia vero
Poiche il Rè giunge ; ad arte
La Carta scoprirò si ch'oi comprenda
Della sua Bella infida il nouo ardore

S C E N A I I .

Miltiade . Eumene .

Eum. Che leggi ò Lidio ?
Milt. E' lettera d'Amore .

Eum.

T E R Z O .

85

Eum. Mà chi la scrisse ?

Milt. Olinda

La trasmette a Cassandro.
Parto per obbedir.

Eum. Aspetta . Ah gelosia

Milt. Oh Dio ! Sire m'impose

Ch'altri fuor che Cassan.

Eum. Olà , t'acqueta . *Eumene leua la lettera*

Riferisci ad Olinda , *ra à Miltiade .*

Che gionto è il foglio in man d'Eumene .

Milt. Il caso ,

Secondò molto bene il mio disegno .

Eum. Vedrò ciò che contiene .

Questi sono à me noti

Caratteri d'Olinda .

Milt. Alma gelosa

(S'altri languir non fa , mai non riposa .)

S C E N A I I I .

Eumene .

Venga Licinio *(Parlò unà guardia)*
Il semplice marito *(à chiamar Licinio .)*
Veda al dispetto suo quanto s'inganni ;
E à vendicar apprenda
Con le proprie vergogne anco i miei danni :
Non v'è fede in donna amante ,
Più non credo à la bellezza ,
Fragil vetro è più costante .
Foglia al vento hà più fermezza .

SCI-

S C E N A IV.

*Eumene, Licinio.**Lic.* Che brami, ò Sire?*Eum.* Hor'hor tu non dicevi,
Che quella, che dà tè fù già rinchiusa
Negl'alberghi d'Olinda
Era vna Dama?*Lic.* E' vero.*Eum.* Che mirar non si puote
La più bella, ò più vaga?*Lic.* E' il Sol istesso.*Eum.* Non mi schernisti all'hora,
Che vn'huom'esser ti disse?*Lic.* Io rido ancora.*Eum.* Prendi il foglio, ch'imuia
Tua Consorte all'amante; indi comprendi
Chi di noi sia deluso.*Lic.* Anima mia (legge la Lettera)

Deb'vieni à consolarmi

Et à Bearmi ancora

Riedi sì, che Licinio

Forse non men di me s'ama, e s'adora.

Gran forza del tuo volto

Conquistar de la moglie,

E del marito il core,

E unir insieme e gelosia, e Amore.

Mà questa Carta, ò Eumene onde conosci,

Che ad vn huom' sia diretta?

Eum. A mè basta saper che il messagiero
La portasse à Cassandro.*Lic.* E vn tuo pensiero.*Eum.* E vn pensiero anco l'honore;

Pensa ogn'vn ciò che ti par

L'vn.

L'vn non crede

Benche vede;

L'altro vuole

Sin nel Sole

Qualche macchia ritrovar.

S C E N A V.

*Licinio.***D**I geloso timor già tenta Eumene
Adòbrarmi la mente; e all'hor che fuggo

Dal pensier, che m'assale

Par che al pensiero io rieda.

Così non credo à interessato amante,

Mà non sò quel ch'io creda.

Sù la base del sospetto

Trepidante il cor sen sta,

E quell'ombra

Che m'ingombra

Gelosa forse farà.

S C E N A VI.

Sala Regia?

*Rosalba.**Ros.* Sempre più la gelosia
Al mio core accresce il duol

Cruda è ria

Notte, e di con le sue pene

Meco viene,

Ne mi lascia vn ponto sol.

Mà d'Olinda all'arriu, e di Cassandro

Iò vuò tentar se mia beltà prouale.

S G I.

S C E N A V I I.

Rosalba, Olinda, Cassandro.

Rissoluiti, ò Cassandro
di prouarmi il tuo Amor.

Cass. L'alma tel giura.

Ros. Nò, nò; non basta; Io chiedo (à Cass-
Più sicuro argomento. (sandro à parte.)

Sappia Olinda da te, ch'ella non deue
Più sperar nel tuo cor.

Cass. Ah! che cimento!

Ros. Che pensi? il mio voler prontezza attende.

Cass. Rosalba oh Dio! la cortesia s'offende.

Ros. Tant'è, tosto esequisci

Cass. Odimi Olinda, (verso Ol.
Amarti non poss'io.

Ros. (Và bene.)

Cass. O' cara,

(verso Ol. mà à piano.)

Quanto d'amarti io bramo:

Ma quanto posso amar, ò Bella io t'amo.

Ol. Nol credo ancor, s' hora palese, e chiaro
A' Rosalba non fai, che del suo affetto
E libero il tuo core.

(verso à Cassandro à parte.)

Cass. (Ecco fra due bei scogli io son d'Amore.)
Io non t'amo Rosalba.

Ol. (Ei serba fede.)

Cass. Come il tuo merito chiede.

(verso Rosalba à piano.)

Mà sì t'adoro ch'obbedir conuenni.

Per me leggi d'Amor sono i tuoi cenni.

(Mirando Cass. o l'una, e l'altra.)

Ros.

Ros. Hò vinto Amor sì sì;

Trionfa la mia fè;

Non chiedo altra mercè;

Mi basta ancor così. Hò, &c. *part. Ros.*

Ol. Folle, come t'inganni,

Se il tuo cor per gioir pensa à miei danni;

Mi fido di mia beltà;

Non temo la guerra nò.

Hò l'arte di farmi amar,

Vn alma sò lusingar;

Cupido m'assisterà,

E amica la sorte haurò. Mi fido, &c.

S C E N A V I I.

Idrena, Eurillo.

Idr. **C**he riferisci Eurillo?

Eur. **T**utta Amori è la Corte

Il Rè, d'Olinda amante,

Lascia ad altri la moglie. Anco Licinio

Non è senza il suo Nume. Ma Cassandro,

Adorato adorante,

Mira più d'vn oggetto. In somma io veggio

Ch'ha ogn'vn gli affetti suoi:

E se non erro, hai forse, ò Idrena, i tuoi.

Idr. (Oh Dio! così non fosse.)

Eur. Lidio solo mi disse,

Ch'odia tutte le donne; e s'anco in lui

Fosse di donna la sembianza impressa,

Ch'odiarebbe se stessa.

Idr. Vanne; pur troppo intesi.

Eur. Così de l'opra mia ragion'io rest. *in part.*

Idr. La speranza mi v'è mancando,

Nè sò quando risorgerà.

Pena, e langue

Il seno e sangue,
Mentre penso, che l'Idol mio
Crudele, e rio, sempre sarà
La speranza, &c.

SCENA IX.

Cassandro. Miltiade.

Cas. Diletto Lidio, hor sì che di Cupido
Nel laberinto io son; Se pria ti dissi,
Che al genio de l'amica
Già mi cede Rosalba, e Olinda ancora;
Cangiando hor forte gelosia nemica,
L'una, e l'altra mi vuole.

Mil. (E così vive ogn' hora
Frà due stelle, a mè infauste, il mio bel sole.)

Cas. Parmi Olinda più bella;
Ma l'altra non mi spiace, e à dirti il vero
Io bramo di servir, e questa, e quella.

Mil. (E gentile il pensiero.)

Cas. A te ricorro, o fido;
Con la speme, e con l'arte,
Tù lusingando ambi gl'affetti, à parte
Rendile del mio amor segni più certi.

Mil. Ti servirò ben'io (come tù meriti.)

Cas. S'una bella m'incatena,
Tropo pena è il non poter
Altra goder.
Basta ben, che sia costante
Cor amante nel servir;
Ma sia libero il gioir,
E il piacer.

S'una, &c.

SCENA X.

*Miltiade. Eurillo con vna lettera
in mano.*

Eur. Vago, e cortese Lidio,
Tù m'addita Cassandro.

Mil. E qual premura
Ti moue à ricercarlo?

Eur. In questa carta
Ei leggerà il tenor del proprio fato.

Mil. Chi la vergò?

Eur. Rosalba.

Mil. (O ciel spietato!)
A me la porgi.

Eur. E poi?
Che dirà la Padrona,
Se, non la presentando in propria mano,
Non eseguisco ben gl'ordini suoi?

Mil. Tù conosci Cassandro;
Egl'è Vn altro me stesso, e potrai dire,
Che à lui la consegnasti.

Eur. Eccola.

Mil. Tanto basti.
(Se già d'Olinda il foglio
Giunger feci ad Eumene, hor sia mia cura
Porger questo ad Olinda.)

Eur. La lettera così sen'và sicura, parte

Mil. [Confonderò gl'amori,
E farò nascer gelosie ne coti.]

D'astri fieri violenze spietate,
Il mio cor più soffrirui non può.
Degl'oltraggi, che a l'alma voi fate,
Vendicarmi, fors'anco saprò.

S C E N A XI.

Eurillo.

TVete braman Cassandro ; à dir il verò
E forsi con le donne fortunato,
Per esser forestiero.

Il silenzio Amor richiede ,
E goder, e non parlar .
Presto, è tardi,
Ogni donna hà i suoi riguardi
Che si possa mormorar. Il silenzio, &c.

S C E N A XII.

*Eumene . Licinio con vna lettera
in mano .*

Lic. **H**Oggi conuien che corra
Forse vn critico giorno, in cui sorpres
Sian d'Amor i messaggi .
Poc' anzi mi porgesti,
Sire, vn foglio d'Olinda ,
Ch'indirizzato à Cassandro esser dicesti;
Eccone vn altro adesso,
Che Rosalba tua moglie
Scriue a l'amante istesso

Eum. Onde l'hauesti?

Lic. Olinda, à cui dis'io
Sol groune Cassandro i tuoi sospetti,
Questa carta mi diè ; poi mi foggionte :
Vanne ad Eumene ; e dille ;
Che legga pur, se di saper ei brama
Qual di Cassandro sia l'amante Dama.

Eum.

Eum. (Lettera) Cassandro, Idolo mio,
Parto à pena da te, ch'è sangue io penso :
Affretta l'hore (Oh Dio)
E torna à mè ; poi che languendo il seno
E forza ti rimiri, ouer si mora
Rosalba, che t'adora.

Lic. Parla assai chiaro .

Eum. (E vero .)

Lic. Che pensarne hor tù puoi ?

Eum. Cosa vuoi ch'io tidica ? A me tu lascia
Il pensier di Rosalba .
E à te basti, saper gl'oltraggi tuoi .

Lic. A piano : Io qui non veggio,
Che sia pari la Sorte . Non contiene
La lettera d'Olinda

Il nome di Cassandro ; e per bastante
Anco vna Dama sola à vn solo amante

Eum. Mà ; Che discorri in vano ?

Io sò, ch'Olinda attende
Questa notte l'amico .

Se brami d'esser meco, insieme a posto
vedrem la preda al laccio .

Lic. Eccomi pronto .

S C E N A XIII.

Idrena . Sudetti .

Idr. **D**I già Perseo fastoso
S'auvicina à la Reggia .

Perche non si risueglia
Il coraggio, e l'ardir ; e pria che gionga
A rapirui la gloria Emilio, e Mario,
Perche l'Osse superba hor non s'atterra ?

Eum. Ad vn'altro nemico, Idrena, hor penso ?

Idr.

Et io porto nel seno vn'altra guerra.

SCENA XIV.

Idrena.

Questa d'un Rege amante
 Viltà del Genio, e codardia dell'alma,
 Troppo fatale è al Regno.
 Mà che vaneggio, [oh Dio!]
 S'adoro chi mi sprezza?
 Forfi non è più indegno
 Di tutto l'altri di foco il foco mio?
 In Amor ci vuol la forza,
 Se tiranno è il Nume Arcier.
 La violenza non offende.
 Cor sforzato al fin si rende,
 E contento è di goder. In Amor, &c.

SCENA XV.

Palazzo composto d'Arbori dentro d'un Parco, cinto d'acqua con il Ponte Leuatoio.

Eurillo con il seguito d'altri Paggi.

O Maladetta Sorte!
 Già cadono i crepuscoli notosi
 Del moribondo giorno;
 Et io per star in Corte
 Abbandono i riposo, e giro attorno.
 Ma poiche resta ancor qualche barlume
 per offeruar chi gionge,
 A quest'ombroso Pin poggiarmi io voglio.
 Con-

Conuien, ch'io mi nasconda.

Eurillo si nasconde dietro all'Arbore.

O Ciel, che bell'imbroglio!

Odo qualche rumor trà fronda, e fronda!

SCENA XVI.

Olinda. Eur. con il seguito d'altri Paggi.

Ol. **G**Ran tormento
 È la dimora.
 Vn momento m'addolora,
 Et vn secolo mi par.
 Mentre il bene
 Mai non sponta,
 Quando viene pria si sconta
 Con la pena d'aspettar.

Eur. (Molto vago è il principio.)

Ol. Vieni Cassandro, vieni,
 Che il viuer senza te, mi sembra morte!

Eur. [O misero Conforte!]

Ol. Mà comprendo, ch'arriua
 La mia speme adorata.
*Si vede comparir Rosalba in habito virile,
 È creduta Cassandro.*

Mi ritiro in disparte, e cheta attendo,
 Ch'egli s'inoltri ancora.

Eur. Scorgo Cassandro hor hora. Amici tutto
 Meco n'uscite, e ad auisarne Eumene
 Vno di voi sen voli. (Parte uno de' Paggi.)
 E noi frà tanto
 Taciti alziampria di partir il Ponte.
 Così co'l Drudo suo quini vedrete
 Venere ne la rete.

Quante frodi hà donna amante,
 Non hà tante

Art.

Arene il mar .
Ella sogna, ancor se dorme,
Mille forme
D'ingannar .

S C E N A XVII.

Eumene . Licinio . Rosalba . Olinda .

Eum. **D** El Ponte, ò fidi serui,
I cardini sciogliere,
Et al suol l'abbassate . Indi lontani
Ritiratevi .

Lic. Eumene,
Io ti seguo pian piano .

Eum. Sì, sì : dammi la mano .
Poco lontano è il Posto .

Lic. Sotto voce discorri ;
Che non possa sentir chi stà nascosto .

*Rosalba vestita da huomo, prende per un
braccio Eumene .*

Ros. Eccoti colto al varco,
Barbaro mentitore .

Eum. (Rosalba ?)

Lic. (La Regina ?)

Ol. [O Ciel, che intesi !]

Ros. Empio, sleale,
Tù giurasti d'amarmi ;
Io ti donai gli affetti,
Hor questo core (ah! lasso)
Si rende vn vil rifiuto ?

Lic. [Che strauaganza è questa ?]

Ol. [Fù sorpreso Cassandro ?]

Eum. (Io son di sasso .)

Ros. Cassandro, non rispondi ?
Dunque, per compiacer l'indegno Eumene,
Meccò

Meco fingesti amori ; e poi ricambi
Le tenerezze mie con empio inganno ?
Ol. [Rimproueri gelosi !]

Lic. Sire, parla di te .

Eum. Lo sò : mio danno .

Ros. Ma dimmi almè ciò, che in Olinda offerui
Di più bello, ò più vago ; ond'ella possa
Inuolarmi il tuo cor, sì ch'io sol goda
L'ombra d'Amor, e lei d'Amor l'essenza .

Ol. [Questo almen mi consola .]

Eum. A te Licinio, à te .

Lic. Sì, sì : Patienza .

Ros. Sò, che se d'altrui io fossi,
Sarei cara al marito ; e sò, che poco
Ne la bellezza à la riuai io cedo .

O dimmi, s'io m'ingano à l'hor, ch' il credo .

Ol. Che dirà l'Idol mio ?

Eum. Ah che la flemma mia già prende foco !
Doppiamente t'inganni ; e mentre pensi
Di parlar con Cassandro, e mentre spera,
Ch'egli forse t'adori .

Ol. (O sogno, ò questi è Eumene !)

Ros. (Come quiui è il consorte astri seueri !
Ma la frode m'assista ! Eumene infido,
Punto non m'ingannai ; Beu ti conobbi ;
Finsi, per vendicarmi
Del mio tradito Amore ;
E bench' altrui lo cedi,
Ah, che pur troppo è tuo questo mio Core !

Ol. (Come finge coter !)

Lic. (Folle se l'credi .)

Eum. Se almen foss'io qui solo,
Ma Licinio sen ride .

Ros. E pur di riso
E gli è forse più degno .

Qui s'apprettino i lumi .
(Olinda ormai si scopra ,

E veda, che per lui fatta è quest'opra.

Ol. (Ah misera! Son morta).

Eum. (Mi contento, ò destin.)

Lic. (Pur, se fia vero,
Lo sdegno mio mortale
Il fellon prouarà.)

Eum. (Con doppia pena
Sconti la sua perfidia il mio riuale.)

SCENA XVIII.

Cassandro. Sudetti.

Cass. **N**otte amica, e serena,
Un amator consola,
Che frà quest'ombre il Cieco Dio conduce,
A inuenir la sua luce.

Eur. L'Acciaro impugno.

Lic. Il Fetto stringo.

SCENA XIX.

*Compariscono i lumi, e si vede venir Idr.
e Miltiade in habito di Donna.*

Sudetti. Miltiade. Idr.

Ros. Ol. (O Cieli!) (*Mentre Eumene, e Licinio*

Eur. (*Che rimiro?*) (*mettono mano alle spade*

Lic. (*Che veggio?*) (*vengono tratti da*

Cass. (*E come Lidio (Idrena, e Miltiade.*

In donna si angio (Sogno, ò vaneggio!

Idr. Frena l'ira Licinio.

Milt. E tu deponi

L'Armi, e lo sdegno, Eumene.

Eum. Lic. (E che sarà)

Ros. Ol. Cass. (3. Voim' assistete, ò Numi!)

Milt.

Mil. Scherzò già con Olinda, e con Rosalba

Il Genio di Cassandro; e si compiacque

Adorarne il bel volto;

Ma l'honor non offese; & io, che sono

D'Armenia la Regnante,

E finto Lidio vissi

Già longo tempo di Cassandro amante,

Ben attenta offeruai

Ogni moto, ogni passo, ogni sospiro.

Eum. Lic. (2. 'E possibile forte!)

Ol. Ros. Cass. 3. [O Dei!] Respiro.

Ol. [Si ricorra all'inganno] Odi Cassandro.

Perch'io finsi d'amarti, i suoi successi

Miltiade mi narrò. Seco conuenni

Frà quest'ombre inuitarti; Onde ingannato

Dolcemente il pensiero

Nel suo bel sen tu posi.

verso Milt. à piano. [O Dio! Dille ch'è vero.]

Milt. Di ciò ben certo, Idolo mio, ti renda

Il sembante, e la gonna.

Idr. [O Cieli!] E quanto può l'arte di donna!

Mil. Sire, senza macchiar a te l'honore,

Serbò la fede, e diè licenza al core;

Idr. Licinio; Ei sol permise

La libertà del lume;

Che la galantaria passò in costume.

Lic. Dunque Olinda è leale?

Eum. Fida è Rosalba?

Ros. E, tu crudel Eumene,

Del mio Amor dubitasti?

Ol. E, tu Licinio,

Temesti di mia fede?

Eum. Mi condona.

Lic. Mi scusa.

Ros. Ol. à 2. Sì, sì.

Ros. Rosalba.

Ol. Olinda.

A 2. Il perdon ti concede.

Ol. Dolce pace ritornami in seno,
Caro pegno de la mia fè!
Posso dirui, gradite pene,
Mentre ottiene
Il mio cor sì bella mercè?

Res. Cara gioia ritornami in seno,
Dolce meta de' miei sospir.
Posso dirui, grati tormenti,
Se contenti
Rese Amor de l'alma i desir?

Idr. Hor segua dunque, amici,
Frà consorti la Pace. E se cangiossi
Lidio in Miltiade; già s'appaghi il core,
Ch'hor entri nel mio sen un'altro Amore.

Milt. Adorato Cassandro,
Se consenti d'vnir la palma à palma,
Ti dò il Regno, la Pace, il Core, e l'Alma.

Cass. O confusi miei spirti! Io son Beato.

Res. Sì pur conceda il Fato
A questa vaga Armena il suo bel nume;
E tu, Sire, ritorna à questo seno.

Ch' Amor per forza è troppo tirannia.

Eum. Ecco la destra, ò Bella,
Già mostra il Ciel; *ch'è troppo tirannia*
L'impedir l'altrui Ben.

Ol. Licinio amato,
A Cassandro condona; e à me ten riedi;
Ch'impedir l'altrui Ben è gelosia.

Lic. Sì, sì: t'abbraccio, ò Cara:
Che gelosia non entra nel mio sen.

Milt. Io prouo al fin, che seruitù, è costanza;
Anco il rigor del Fato, e placa, e sforza.

Cass. Amante fortunato io son per forza,

I L F I N E.